

COMUNISMO LIBERTARIO

ANNO XIII - N° 41 - GIUGNO 1999 - £. 2.000
Autorizzazione PT - Livorno 303/90 - Sped. in abbonamento
postale art. 2 comma 20 C - L. 662/96 - Filiale di Livorno

"La parola comunismo fin dai tempi più antichi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni."
Luigi Fabbri

Le difficoltà del presente e il punto della situazione.

All'interno della cornice della guerra la situazione italiana è stata caratterizzata da un evento, apparentemente inconsueto per la sua rapidità di realizzazione: l'elezione di Ciampi alla carica di Presidente della Repubblica.

Il quadro politico nazionale si è quindi improvvisamente ricompattato attorno ad una figura capace di attrarre i consensi di molti dei partiti politici, e la prima conseguenza di questa scelta è stata il rilancio delle riforme istituzionali, destinate a rimettere in gioco il ruolo di un'opposizione alquanto scompagnata.

L'elezione di Ciampi alla carica di Presidente della Repubblica avviene in un contesto tutt'altro che brillante per l'economia italiana ed europea: stagnazione economica, crisi occupazionale, ruolo appannato dell'Europa ed egemonia USA sullo scenario mondiale. La guerra in corso, nonostante i recenti spiragli di risoluzione aperti dalla mediazione russa e finlandese, ha dimostrato l'incapacità dell'Europa a ragionare come potenza, specialmente di fronte agli USA che esercitano, invece, tale ruolo fin dalla loro entrata in guerra nel 1941. L'Unione Europea è giovane, e deve ancora crescere come potenza: per ora si esercita nei Balcani con un occhio aperto ai cortili di pertinenza dei vari stati che la compongono, poi si vedrà.

L'elezione di Ciampi dimostra che tra maggioranza ed opposizione vi sono numerosi punti di contatto che vanno, ovviamente, ben oltre la scelta di un nome. Vi è il tentativo di costruire, dopo la scelta del presidente realizzata, lo ripetiamo, con inconsueta rapidità, un nuovo assetto istituzionale capace di dar luogo a nuove maggioranze o larghe intese, comunque stabili e non vincolate al comportamento di formazioni politiche talvolta minoritarie. Contemporaneamente si ripropone il taglio delle pensioni in cambio di una detassazione che riguarda soprattutto gli industriali, ed una sostanziale privatizzazione dell'assistenza sanitaria e in materia contrattuale si ripropone, sia nel privato che nel pubblico, il blocco degli aumenti salariali e si persevera con la flessibilità del lavoro. Ma la tendenza all'omologazione tra una sinistra ormai scivolata ben oltre il centro, ed una destra sfilacciata ed impotente, frustrata dall'allontanamento dal potere, viene momentaneamente interrotta dalla scadenza "proporzionale" delle elezioni europee.

E' oltremodo difficile fare previsioni circa i risultati elettorali, si può comunque affermare che ogni partito politico, di destra, di cen-

tro e di sinistra cerca di usare quest'ultima spiaggia proporzionale per acquisire i voti ed i numeri da far pesare poi sul piano politico nazionale.

I risultati elettorali consentiranno sia la verifica dei livelli di tenuta della maggioranza di governo, sia dello stato dell'opposizione e della sua capacità di recuperare una fisionomia politica ormai appannata.

Potrà anche darsi che, in un simile contesto cresca, alle prossime elezioni europee, il fenomeno astensionista. E' questo un dato certamente fisiologico, anche se molto contraddittorio il quale, in una situazione così articolata come quella attuale, non può mai essere letto unilateralmente. Il fenomeno astensionista non qualificato da una forza politica realmente internazionalista, capace cioè di articolare un programma basato sulla difesa degli interessi dei lavoratori d'Europa, si manifesta non solo come auspicabile opposizione di classe, ma anche come reazione di strati sociali borghesi e piccolo-borghesi compresi dai fenomeni di concentrazione capitalistica. E' quindi questo il quadro da tenere realisticamente presente e che sostiene il nostro astensionismo.

In parallelo la Confindustria reclama maggiore flessibilità del lavoro, tagli alla spesa pubblica, contenimento salariale in linea con il Governatore della Banca d'Italia. A questo scenario fa eco un governo di centro-sinistra che molto ha concesso al grande capitale, ed un sindacato completamente subalterno al quadro politico ed alle linee governative. I lavoratori sono stanchi e sfiduciati, ed i disoccupati hanno la prospettiva del solo lavoro precario e precarizzato.

Contemporaneamente aumentano gli infortuni sul lavoro, cresce l'emarginazione nelle metropoli, la criminalità e la devianza sociale. La debole risposta contro la guerra è l'esempio concreto del sommersi di tutte queste difficoltà che spingono al disimpegno, all'inazione ed alla subalternità. In questo difficile contesto cala la mannaia ad orologeria del crimine terrorista: l'omicidio di D'Antona blocca e sconfigge ogni tentativo di opposizione al plumbeo e totalizzante quadro della ristrutturazione capitalistica. Chi ha ucciso D'Antona appartiene alla storica e purtroppo numerosa categoria di regie che operano, organicamente ed attivamente per

avversare ogni progresso all'unità e della coscienza delle classi subalterne, per impedire ogni progresso organizzativo e politico, per incrementare la reazione. I tempi sono difficili e l'opposizione militante, se vorrà avere un ruolo, dovrà uscire da ogni dimensione localistica ed ideologica. Continuare a difendere i piccoli patrimoni soggettivi non giova alla costruzione di una società che bandisca lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed ogni forma di violenza. Mai come oggi c'è bisogno di obbiettivi storici di uguaglianza e di libertà per i quali il movimento operaio in-

ternazionale tanto si è sacrificato e, al suo interno, gli anarchici tanto hanno combattuto. La realtà che stiamo vivendo, per quanto complessa sia, necessita di un intervento politico capillare e costante, non saltuario, volto a realizzare ampie convergenze degli strati sociali dispersi e marginalizzati dalla crisi e dai processi di ristrutturazione in Italia come in Europa. Un obiettivo concreto che potrà essere perseguito solo se sapremo dare valenza organizzativa ai nostri sforzi militanti.

Comunismo Libertario

25 - 26 - 27 GIUGNO
Teatro Mascagni a Villa Corridi (g. c.) - Livorno
con
COMUNISMO LIBERTARIO

CONTRO IL TERRORISMO

L'assassinio di Massimo d'Antona è un atto efferato e brutale che ci riporta indietro di anni, pericoloso e del tutto estraneo a qualsiasi dialettica politica e sindacale, anche la più conflittuale. Questa azione delle nuove "Brigate Rosse", o di chi si vuole nascondere dietro questa sigla, serve solo ad avvelenare ancor più un clima già pesante per la guerra in corso che ha disorientato milioni di lavoratori, indebolisce la possibilità di ripresa di un movimento sindacale alle prese con drammatici problemi occupazionali, di sussistenza e di morti giornaliere sul lavoro. In una fase in cui il futuro è sempre più precario per tanti giovani, per tante famiglie, queste provocazioni ed intimidazioni non fanno altro che minacciare pericolosamente l'impegno quotidiano di tanti militanti politici e sindacali. Noi compagni di Comunismo Libertario, seppure distanti e critici dalla linea ufficiale della CGIL, abbiamo sempre lavorato per la ripresa di una franca, vivace e costruttiva pratica di lavoro politico nel pieno rispetto delle diverse posizioni politiche e sindacali. Anche in questa tragica occasione auguriamo che si rafforzi la militanza e l'impegno di tante lavoratrici e lavoratori, di giovani e pensionati, di tutti quei compagni che rigettando ricatti e pratiche terroristiche si attivino piuttosto per difendere il diritto ad una opposizione sociale che deve potersi manifestare ed organizzare. Non dobbiamo farci impaurire né dalle azioni terroristiche, né da eventuali strumentalizzazioni tese ad emarginare le lotte sociali contro la guerra, per un contratto di lavoro dignitoso, per la ripresa di una pratica internazionalista che allontani dal nostro orizzonte le guerre; i nazionalismi e i razzismi di ogni genere. Dobbiamo opporci alle politiche dei vari governi che rischiano di pregiudicare ancor più le sorti ed il futuro di milioni di lavoratori, senza farci intimidire da azioni che vanno solo a danno di chi lotta per una società più giusta e più libera, comunista e libertaria, con la sola forza dell'impegno in prima persona, costante, giorno per giorno.